

Il procuratore capo di Verona ha applicato una sentenza della Consulta. Risposta del ministro Castelli: «Subito un'ispezione»

Papalia, il giudice che frena la Bossi-Fini

Il magistrato: niente arresto per gli immigrati che non hanno soldi per pagarsi l'espulsione

Stefano Ferrio

VERONA Il ministro della giustizia Roberto Castelli annuncia ispezioni al palazzo di giustizia di Verona. Semplicemente perché il procuratore capo Guido Papalia, nel rispetto dell'articolo 27 della Costituzione, decide che non si può imporre a uno straniero privo di soldi di espatriare, anche se colpito da provvedimento di espulsione. Il motivo della decisione viene fornito a Papalia dalla sentenza della Corte Costituzionale del 18 dicembre 2003, pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale del 21 gennaio scorso, ed evidentemente incassata senza troppi traumi dal guardasigilli, che forse l'avrà annoverata tra i ripetuti attacchi teorico-filosofici lanciati dai «giudici comunisti» alla legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Tutto un altro paio di maniche è invece per lo stesso Castelli se la magistratura applica questa stessa sentenza nella prassi quotidiana. Lo fa il procuratore capo di Verona Guido Papalia, diramando una circolare in cui si invitano le forze dell'ordine a non arrestare immigrati espulsi e successivamente sorpresi a circolare nel nostro Paese, qualora si scopra che non hanno i soldi necessari per pagarsi il viaggio di espatrio. Basta che la notizia abbia una prima eco mediatica, sulle colonne del *Corriere del Veneto*, e prontamente il ministro leghista Castelli annuncia, dalla prima pagina de *la Padania*, di «avere dato incarico all'ispettorato del ministero della giustizia di acquisire informazioni utili per approfondire la vicenda». Tutto perché, incalza lo stesso Castelli, «dalle dichiarazioni del dott. Papalia sorge il sospetto che ci possa essere la volontà di vanificare il dettato di una legge dello Stato, e di farsi beffe della volontà popolare».

I buchi della legge Il procuratore capo Papalia accoglie con serenità l'annuncio di questa ispezione da parte del ministro. «Nessuna volontà di non applicare la legge - dichiara il magistrato - ma piuttosto il bisogno di applicarla in modo serio, senza perdite di tempo e ridicoli controsensi. È da qui che nasce questa famosa circolare, come diretta conseguenza di un dettato della Consulta». Per fare chiarezza, con la sentenza del dicembre scorso, la Corte, pur rigettando un ricorso contro la costituzionalità della Bossi-Fini (uno dei tanti fatti in questi due anni), ne mette impietosamente a nudo le carenze sul piano applicativo, in merito all'arresto previsto per lo straniero rimasto in Italia anche se raggiunto da provvedimento di espulsione. Se questo clandestino non ha i soldi per pagarsi il viaggio di espatrio - afferma la Consulta - non esistono più i presupposti per imporglielo. «Se lo Stato non è in grado, per limiti oggettivi ed economici - spiega Papalia - di accompagnare alla frontiera lo straniero irregolare, perché mancano fondi e personale destinati a questo servizio, a maggior ragione non si può imporre all'extracomunitario di arrangiarsi con mezzi che non possiede. Da qui l'infirmità dell'arresto. Solo lo straniero reso libero di scegliere dal fatto di avere disponibilità economica è perseguibile a termini di legge. Non è



Imbarco di un gruppo di immigrati all'aeroporto di Fiumicino

Telenews - Ansa

il caso del barbone con neanche un euro in tasca».

Cortocircuati Sono questi disperati quelli a cui fa riferimento la sentenza della Consulta, richiamando l'articolo 27 della Costituzione. Dove cioè si afferma che «la responsabilità penale è personale». Una volta riconosciuto questo principio - argomentano i giudici - non si può imporre a uno straniero nullatenente di eseguire un ordine di espulsione commettendo altri illeciti. Sarebbe infatti costretto a rubare, o quanto meno a viaggiare da clandestini

no non-pagante, allo scopo di raggiungere la propria terra, attraversando altri Paesi europei senza avere documenti in regola. «Con questa circolare - conclude Papalia - ho voluto semplicemente porre fine al controsenso della polizia che arresta uno straniero alla sera, e del magistrato che lo libera il giorno dopo, riconoscendo nella sua miseria un legittimo motivo di inadempimento del provvedimento di espulsione. Le forze dell'ordine dispongono dei mezzi per appurare in fretta se il soggetto possiede un qualche conto

corrente oppure no, e per capire quindi se è il caso di arrestarlo». Da qui, si apprende alla Procura di Verona, un 90% di «arresti inutili» in meno, e un lavoro quotidiano meglio organizzato e maggiormente finalizzato ad attività utili alla collettività. Con nessuna buona pace - a quanto si vede - del ministro Castelli, che invece non esita a chiedere ai lettori della Padania se è lecito vedere nella circolare di Papalia «lo stravolgimento di una decisione del parlamento, ovvero dei rappresentanti del popolo?».

E al tribunale di Conegliano un giudice scrive la sentenza «salva-badanti»

VERONA L'attacco a spada tratta alla circolare del procuratore Papalia vale evidentemente più di ogni riflessione lecita dopo due anni di Bossi-Fini costellati da un'infinità di ricorsi e domande di costituzionalità nate in seno alla magistratura. «Tutto perché - spiega Gaetano Campo, giudice civile al Tribunale di Vicenza - questa legge nasce dalla volontà di far passare dalla finestra quello che non si poteva accettare alla porta, e cioè un reato di immigrazione clandestina al giorno d'oggi inammissibile per motivi etici e costituzionali». Per altro, anche sul fronte squisitamente legislativo, la Bossi-Fini presta il fianco a stoccate tutt'altro che trascurabili. Tra i più recenti una sentenza emessa al Tribunale di Conegliano dal giudice Deli Luca. Che, in merito all'opposizione presentata da un'imprenditrice alla multa imposita per avere fatto lavorare alle proprie dipendenze «un lavoratore clandestino», ha dato ragione alla donna con questa argomentazione: «L'articolo della legge parla di datore di lavoro da condannare per stranieri privi di permesso alle proprie dipendenze». Parla quindi di extracomunitari al plurale - argomenta il giudice - mentre per uno solo non c'è alcuna multa da pagare. Una sentenza, questa di Deli Luca, destinata a fare virtualmente giurisprudenza per «migliaia» di altri casi, soprattutto quelli di famiglie che avessero preso alle proprie dipendenze una badante non in regola. D'altra parte, sulle falle di varia natura, comprese quelle economiche, della Bossi-Fini si soffermano altri giudici, quelli della Corte dei Conti, quando, nella loro fresca relazione sulla Bossi-Fini, scrivono: «La gestione delle consistenti risorse (230 milioni per attività di sicurezza, 102 per attività di sostegno all'immigrazione, ndr), si è svolta con approccio condizionato dall'urgenza e dall'emergenza, all'interno di un quadro normativo non ancora stabilizzato, in quanto ancora non sono stati emanati regolamenti attuativi della 189/2002». E fortuna che, in attesa di Castelli, ai regolamenti attuativi provvedono giudici come Papalia.

s.f.

Genova

Baget Bozzo: «La moschea? Preghino sul marciapiede»

GENOVA «No alla moschea, non ne hanno bisogno, possono pregare in strada». Così Gianni Baget Bozzo sul «si» del Comune al progetto di costruzione del luogo di culto islamico. Per il consulente di Berlusconi «le moschee sono luoghi di raccolta politica tanto è vero che nei Paesi musulmani gli Iman sono controllati dalla polizia. Nel Paesi europei è più difficile. Da quando è entrato in vigore, dai tempi di Khomeini, l'Islam come messaggio politico mondiale, la frangia terroristica può acquistare un certo credito. In Francia ci sono 5 milioni di islamici, solo il 10% è praticante. In Italia calcolavano il 5% ma in realtà quelli che sono qui non sono islamici praticanti». Il politologo argomenta la sfilata di numeri e «dimostra»: «Avere quindi un centro di aggregazione islamico significa reislamizzarli, c'è il rischio di una connessione tra i peggiori terrori-

sti islamici insediati nelle periferie delle città europee e il terrorismo occidentale».

E nel teorema di connessione tra Islam e terrorismo arriva a dargli man forte Mario Borghezio, eurodeputato della Lega arrivato proprio ieri nel capoluogo ligure: «Non vogliamo che gli islamici e le moschee non controllate si trasformino in ricettacoli di fondamentalisti o scuole di formazione per kamikaze, delinquenti e assassini di ogni genere». «Sono a Genova perché solidale alla battaglia contro l'ipotesi di una mega moschea a Genova. Nei caruggi sono andato più volte insieme ai militanti della Lega nelle ore notturne, figuriamoci se ho paura di andarci nel pomeriggio». La battaglia sarà quella che culminerà oggi con una manifestazione degli estremisti neri di Forza Nuova.

Poi Borghezio conclude rievocando il fantasma dell'assalto alla civiltà e alla sicurezza italiana e occidentale: «Nei centri storici di Genova, Torino, Milano, Ventimiglia abbiamo situazioni intollerabili di insicurezza dovute a clandestini e ad una criminalità aggressiva. La legge Bossi funziona ma va applicata senza indulgenze e soprattutto occorre che la magistratura faccia il suo dovere».

Positano? È in montagna, parola di Moratti

Caos sulle graduatorie dei precari, punteggio doppio per chi insegna «in altura»: oltre i 600 metri...

Chiara Martelli

ROMA Con l'altimetro alla mano il punteggio degli insegnanti precari raddoppia. Basterà salire a quota 600 metri dal mare o prestare servizio in un istituto che abbia almeno una sede che risponda ai parametri richiesti. O ancora più semplicemente trovarsi dietro la cattedra di quattro mura di un isolotto o al di là delle sbarre di un istituto penitenziario. Lo prevede il decreto legge 97 approvato in via definitiva al Senato il 26 maggio scorso. Lo prevede la circolare che, da ieri, integra le disposizioni per l'aggiornamento e l'integrazione delle graduatorie permanenti.

La scalata a doppio passo verso la vetta del «listone» versione Moratti pare non esser poi così difficile. L'elenco dei comuni «disagiati» censiti dal Miur, infatti, è lungo: quasi 3.600 città. Livigno, Cannazze, Cannobio, ma anche Amalfi, Positano, Levanto, Lipa-

ri, Vieste, Montecatini, Recoaro (Trentino) e Urbino.

Questo provvedimento che avrebbe dovuto sanare l'annosa questione di riequilibrio dei punteggi tra i cosiddetti «precari storici» e i sissini (insegnanti con specializzazione) ha invece aperto le porte ad altra confusione. È un altro rebus Moratti. Sempre di difficile soluzione. Soprattutto per coloro che in questo momento stanno tentando di indovinare, tra altimetri e misurazioni, quale sarà la nuova posizione acquisita. Gli interrogativi tra il corpo docente impazzono. Arrivando all'assurdo. «Il palazzo è situato a 573 metri sul livello del mare, ma la scuola si trova al terzo piano. A questo punto, visto che insegno sopra i 600 metri, il mio punteggio può essere raddoppiato?», si chiede un insegnante, mentre un collega valuta i giochi del lascio o raddoppia. «Visto che vivo a Roma ma ho la possibilità di una sede a Pescasseroli (comune di montagna): Lancio e mi tengo un punteggio normale

o raddoppio?». Anche i precari liguri protestano per i vantaggi indiscussi riservati ai «contratti a tempo» del Trentino e del Friuli, mentre altri professori sono già passati al ricorso al Tar. «Più che un decreto di chiarimento questo è diventato una sorta di manicomio burocratico - afferma il segretario Uil scuola, Massimo Di Menna - Tanta confusione ci costringerà ad un surplus che di lavoro per uffici legali». Duro anche il segretario della Flc Cgil, Enrico Panini, che commenta «il Miur fin dall'inizio ha proceduto con lo spanno-metro. Tanto che ai nuovi criteri di valutazione è stata data un'interpretazione troppo estensiva. Ora avremo punteggi doppi anche per quei docenti che insegnano in scuole di pianura». Infatti se consideriamo la razionalizzazione della rete scolastica degli ultimi anni, molte scuole sono state accorpate. Con una sede centrale e uno o più edifici periferici non necessariamente vicini. Pertanto potrebbero benissimo verificarsi situazioni in cui

alcuni istituti sorgano al di sotto dei 600 metri. Ma poiché la norma esplica «per quanto riguarda le scuole di montagna la legge di conversione prevede che il servizio debba essere stato prestato in un comune considerato tale...» Tuttavia, come ulteriore condizione, la scuola di servizio, ubicata in uno dei comuni in elenco, dovrà avere almeno una sede collocata in località situata sopra i seicento metri il bonus è garantito a tutti. In altura o meno.

Ma il decreto riserva altre novità. In testa troviamo la valutazione al

50% (6 punti) per i servizi prestati in classi di concorso diverse da quelle in riferimento della graduatoria, la proroga dell'utilizzazione dei supervisori di tirocinio presso le università e, a conquista dell'opposizione, la norma programmatica che obbliga il governo a stilare un piano pluriennale di immmissioni in ruolo a copertura dei posti vacanti disponibili. Nel regno dell'incertezza una cosa è chiara: le domande di integrazione dovranno essere presentate entro il 14 giugno prossimo.

Nozze

Michela e Filippo
che coppia!
Infiniti auguri agli sposi

lo sciopero

Medici di famiglia: chiusi 9 ambulatori su 10

ROMA Oltre il 90% dei medici di famiglia ha aderito allo sciopero indetto ieri da tutti i sindacati di categoria. Nove ambulatori su dieci sono rimasti chiusi. Questi i numeri dello sciopero dei camici bianchi di base, illustrati da Mario Falconi, segretario nazionale della Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale). Spiega Falconi: «È stato uno sciopero necessario, per protestare contro il persistente sotto-finanziamento del servizio sanitario nazionale, la devoluzione spinta, ma anche per sollecitare il rinnovo della convenzione con il servizio sanitario nazionale, scaduta da più di tre anni». Lo Snam, il sindacato nazionale autonomo dei medici italiani, va oltre e annuncia che nella seduta del Comitato Centrale del prossimo 12 giugno saranno definite

altre iniziative di lotta. «Ovviamente - aggiungono - speriamo non si rendano necessarie». Giuseppe Conti, presidente dello Snam, parla di situazione sconcertante: «Dai colleghi di tutta la penisola è giunta una richiesta che va oltre la doverosa protesta per il mancato rinnovo contrattuale. La preoccupazione è soprattutto per la riorganizzazione dell'assistenza primaria, che non tutela le necessità assistenziali dei pazienti». Larga adesione anche nel sud della penisola, dove la situazione è ancora più allarmante. Filippo Anelli, segretario regionale della Fimmg Puglia, parla dell'urgenza di un concreto impegno economico. In modo particolare a sostegno delle regioni meridionali, che rischiano di uscire fortemente penalizzate dalle leggi sul federalismo sanitario.

AVELLINO

Mille tonnellate di rifiuti in strada

Mille tonnellate di rifiuti in via di putrefazione da mesi parcheggiati nei cassoni «scarrabili» a Campo Genova fanno scattare ad Avellino l'allarme igienico-sanitario: la nuova emergenza, che esplose mentre la città viene ripulita dalle 720 tonnellate di rifiuti accumulatisi dal sei marzo scorso nelle strade del centro e in periferia, viene segnalata alle competenti autorità sanitarie dai vertici dell'Asa, l'azienda che ad Avellino gestisce il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti. Nell'area di Campo Genova, a poche decine di metri dallo stadio Partenio, in una zona residenziale densamente abitata, la situazione rischia di precipitare a causa della perdita di liquami organici provenienti dai cassoni, coperti da teloni, nei quali venne provvisoriamente stoccata l'immondizia.

SCANDALO ISOLA DELL'ELBA

Il sindaco non risponde al giudice

Ha proclamato la sua innocenza e poi ha deciso di non rispondere alle domande del Giudice per le indagini preliminari, Sandra Lombardi, il sindaco di Portoferraio Giovanni Agno nel corso dell'interrogatorio di garanzia che si è svolto ieri nel carcere livornese delle Sughere. Agno, assistito dall'avvocato Salvatore Salidu, si è avvalso della facoltà di non rispondere in attesa di conoscere gli atti del procedimento a suo carico e che sono contenuti in circa 15 faldoni.

VIOLENZA SESSUALE A MILANO

Arrestato sedicente chirurgo plastico

Non aveva un titolo di studio riconosciuto in Italia per esercitare la professione, nè tantomeno la laurea. Però lui, Paolo Ettore Marco Viviani, 52 anni, si spacciava per chirurgo plastico o, come lo hanno definito gli investigatori della Squadra mobile di Milano, per «un sedicente medico che asseriva di avere una laurea in medicina ottenuta in Brasile». Viviani violentava le clienti che si rivolgevano allo studio nella centrale via Piave, nel capoluogo lombardo.

FIRENZE

Chiesti nuovi arresti per Mezzasalma

La procura di Firenze ha chiesto al gip nuovi arresti per Marco Mezzasalma e Diana Belfari per le due rapine di autofinanziamento attribuite alle Brigate Rosse alle poste di Firenze. I due, entrambi romani, già in carcere per l'inchiesta della procura di Roma sulle nuove Br, figuravano già fra gli indagati per le due rapine alle poste di Firenze, una fallita il 5 dicembre 2002 all'ufficio di via Tozzetti, una riuscita il 6 febbraio 2003.